6

AL SIG. PROFESSORE

GIACOMO TOMMASINI

LETTERA

DI

GIUSEPPE BERGONZI

MILANO

Coi tipi di Gio. Giuseppe Destefanis.

1826.

Estratto dal Fascicolo II.° del Giornale critico di Medicina analitica.

Amplissimi nominis tui inscriptione uti volui operis mei majoris gloriae et dignitatis causa.

J. Bapt. Silvat.

Lessi, chiarissimo sig. Professore, il suo ultimo libro che contiene due discorsi; uno su i risultamenti della Clinica medica da lei diretta, l'altro sull' influenza della opinione in medicina, e una ben lunga Nota, da lei medesima detta *importantissima*, intorno le sue dottrine. I dubbj e le riflessioni che mi si affacciarono alla mente in leggendolo mi trassero tosto al proposito di domandarne a lei stessa qualche schiarimento, ben confidando che per la sua grande gentilezza non saprebbe negarmelo, nè defraudare insieme le speranze del Pubblico omai stanco delle nostre controversie, ed impaziente di scorgere senza equivoci la verità.

Del conto che ella fa sopra i suoi malati, distinguendoli prima in *lievi*, *gravi* ed *insanabili*, poi in *guariti* e in *morti*, cavandone la proporzione di questi per ogni cento di quelli, io non le dirò cosa veruna, perchè non so quanto tale maniera semplicissima di conteggiare le risultanze delle cure mediche possa far prova della felicità di uno piut-

tosto che di un altro metodo. Ella che è grande maestro nell' arte sa bene quanti elementi debbano entrare nel calcolo che noi possiamo fare intorno agli effetti de' nostri rimedj. Parmi che ella debba convenire, come fu detto ultimamente da altri, che levati gl' *insanabili* dal di lei rendiconto, la mortalità, sotto di un metodo che si avvicinasse al perfetto, dovrebbe ridursi a zero; che oltremodo difficile, per non dire impossibile, è lo stabilire anticipatamente se la malattia debba avere un corso gravissimo, o grave, o leggiero, pericoloso, o senza pericolo; e simili altri infiniti dati rischiarare, senza un' esatta considerazione dei quali io temerei sempre che alcuno giustamente sollecito di conoscere meglio tali incognite indispensabili a conoscersi, ed il giusto valore di tali *cifre*, mi ripetesse con Senerto: *Adulterini animi es, cum laudes damnanda, damnes laudanda, nec probes probanda.*

Anche del discorso suo *sull' influenza dell' opinione in medicina* non ho riflessione alcuna in contrario. Se non che in mezzo ai nobili consigli coi quali tenta di animare la gioventù al disinteresse, al candore e alla pazienza nell' esercizio dell' arte salutare, temo che ella poi siasi renduta oltre il dovere sollecita d' inspirare alla medesima una troppo alta estimazione della Dottrina nuova di codesta sua scuola, e soverchia sicurezza nelle proprie opinioni. Del che ecco appunto venirmene sott' occhio un recentissimo esempio. Veda di gra-

zia se può leggersi Scrittura più turpe di quella che certo Ippolito Borelli in confutazione alla parte quarta della Memoria del sig. Bufalini onorata dell'*accessit* ha ora inserita nel Giornale Arcadico, tomo 27, pag. 129. In questa scrittura di un tono sì assoluto e orgoglioso che non si sarebbe perdonato a Platone, e con impudenza veramente da piazza, sragionando sempre, nulla mai concludendo, quasi sempre stravolgendo il senso delle parole di Bufalini, spesso ancora mostrando di non intendere il significato più ovvio di voci usitatissime, osa pur egli di chiamare quello *Scrittore miseramente perduto dietro ipotesi e chimere* (pag. 130); *confonditore dei criterj del vero, argomentatore sottile e capriccioso più de' Scolastici, ignorante delle dottrine stesse che combatte* (pag. 146); *promotore di una riforma che riempirebbe di confusione e di errori la materia medica e la pratica medicina, scrittore mosso da smania di partito* (pag. 155); *capace di allucinazioni incredibilmente grossolane e manifeste contraddizioni* (pag. 155); *e finalmente uso ad una frase e ad un linguaggio tutto particolare, ricercato ed astruso* (pag. 130, 131).

L'Italia sa bene se tali cose ponno neppur sognarsi di tant' uomo, e dica candidamente ella stessa se può averle lette senza sentirsi colmo d' indegnazione. Eppure due anni prima lo stesso sig. Borelli chiamava il Bufalini *Patologo profondo e metafisico, ma per avventura un poco troppo*

severo; accusa onorevolissima trattandosi della vita degli uomini (Gior. Arcad., fasc. di agosto 1823, pag. 147); *dotto ancora e perspicacissimo* (p. 149).

Allora egli faceva giudizio della Patologia analitica, ora della Memoria citata, la quale non è, come ella sa, che una dilucidazione di alcune parti della stessa Patologia. Sicchè egli è impossibile che Bufalini allora tenesse un ragionare sì severo e perspicace, ed ora sì stravolto e chimerico. Onde dunque tanta mutazione di giudizio? Lo sapremo dal sig. Borelli, quando sarà ritornato dal suo viaggio per Anticira.

E quando poi si pensi che presso a poco i *ben noti* Giornalisti bolognesi omai d'altro non si occupano che di taccie di questa natura, come vorrà ella che il Pubblico non conosca e non giudichi essere i di lei proseliti tutti informati di un medesimo spirito, e mossi dai medesimi impulsi? Non vede ella come ognuno debba meravigliarsi altamente che sia contenta di esser preso a campione di uno stuolo di furibondi ai quali *nec Rutilius sacer est nec Cato*? E in faccia a sì scandalosi esempi, che potranno mai valere le di lei sapienti esortazioni di onestà, di candore, di disinteresse, di sincero amore del vero? Non sarà egli giusto che ognuno desideri piuttosto che ella usi l' autorità che dee avere grandissima sopra i suoi proseliti onde reprimere una volta un modo sì licenzioso di controversia? Si esamini pure tutto

ciò che è stato scritto in questa riforma che va diffondersi, si pesi ogni sentenza, ogni parola, si abbia pure in animo di trovare ad ogni passo errori massicci e dannosi; ma l' esame non sia un furore ed uno sfogo di livore; gli errori sieno fatti chiari con buone ragioni, e non solamente gridati con vituperj. Perchè, di grazia, non ricorda ella ad ogni momento ai proprj discepoli il *giudizio* difficile d' Ippocrate, e loro non rappresenta quel mirabile ingegno di Boerhaave che parea nato per abbracciare tutto lo scibile umano, il quale studiando la medicina ogni dì 16 ore del giorno (Zimmerman) fino agli anni 70, confessava pur tuttavia trovarsi in grandi dubbiezze anche rispetto a quella lue venerea sulla quale aveva particolarmente meditato 36 anni? Certo, a mio avviso, non si potrebbe giammai inspirare alla gioventù sufficiente diffidenza del proprio sapere, e forse sarebbe migliore proponimento il contenerla nella prudenza di Galileo, il quale, come ognuno sa, ricusò sempre di fare teoriche, sebbene egli avesse a scorta i soccorsi infallibili delle matematiche. Le bellissime Cicalate del Bufalini or ora uscite in luce non solo vittoriosamente sconfiggono i suoi avversarj, e fra questi il signor Borelli (intorno al quale perciò non ritornerò colle parole), ma sono ancora acconcie ad inspirare alla gioventù un molto più cauto modo di ragionare. Dica ella stessa se ciò non le pare nel mentre ch' io pieno di verace stima per lei mi fo

lecito di ripeterle col Sidenham: *Exorandus mihi es ut hoc propensi in te animi pignus aequi bonique consulas.*

Ma giacchè son venuto a toccare di Bufalini, io deggio schiettamente prevenirla che qui io non intendo, debole quale mi trovo, di erigermi in difensore di lui già forte e sapientissimo. E però di tutto quello che ella dice in particolare di esso, io mi asterrò dal far parola principalmente per due ragioni, 1.° perchè ella promette delle dottrine di lui un più minuto esame, poi perchè credo che le belle Cicalate suddette siano una *completa anticipata* risposta alle sue considerazioni ora manifestate intorno al medesimo. Solamente avvertirò che, siccome tra le dieci considerazioni da lei esposte, sette racchiudono gli stessi stessissimi principj di Bufalini, e solo vuole ella che questo li abbia appresi dalla di lui Scuola, sarà mestieri che nel suo futuro esame ella distrugga tutti quegli argomenti di fatto co' quali lo stesso Bufalini ha mostrato che, prima promulgati da lui, passarono poscia nella Scuola bolognese. Riguardo poi alle altre considerazioni che seguono, mi permetta che io le dica con tutta la libertà non aver ella compresi o voluti comprendere i veri insegnamenti del Bufalini, il quale non pretese giammai che le malattie si dovessero giudicare o curare per la *cognizione* dei cambiamenti del misto organico; nè volle mai che questi, da lui sempre detti *occulti*, *indeterminati e superiori ai mezzi*

che abbiamo per conoscerli, fossero moneta spendibile al letto degli infermi; frase che non senza qualche meraviglia ho trovata la medesima nella Scrittura sopraccitata del sig. Borelli, mentre era sotto i torchi forse contemporaneamente al di lei Libro. Credo perciò indispensabile che ella in quel suo esame rettifichi anche questa parte di confutazione, siccome potrà rilevare più chiaramente dall' accennata opera del Patologo di cui si onora Cesena. *Verum*, dirò con Foresto, *non opus est ut ulterius tuam fidem sollicitem, de qua jamdiu persuasissimus sum.*

Senza dubbio ella opponendo al suo Discorso sull' influenza dell' opinione in medicina una lunghissima Nota che forma la maggiore e forse la più essenziale parte del libro (sicchè fuor d'ogni dubbio avrebbe dovuto intitolarsi: *Nota importantissima con due meno importanti Discorsi*), si è avvisata di fare un valido sostegno alla propria Dottrina. Ma come ha ella proceduto in questo? Scorre prima rapidamente sugli avversarj della di lei teorica, e li qualifica quali per ciarlieri, intolleranti ed immoderati, quali per imprenditori di troppo audaci opere, ignari delle dottrine prese a combattere, contraddicenti se medesimi, e promulgatori di principj astratti; quali per leggieri, e confutatori delle dottrine non ancora pubblicate; quali per teorici e vani oppositori a principj già caduti e falsamente attribuiti alla sua Scuola; quali infine per fautori di massime *trascendentali*

di straniera derivazione, e dimentichi delle sue dottrine sulle diatesi. Frattanto di tutte queste accuse ella non si muove a dirne alcuna ragione, e parmi le si potrebbe applicare quel detto di Tacito: *Facile tibi est in nos dicere cum nihil sis probaturus.* Ci vennero già queste medesime prodigalizzate nel Giornale della N. D. M. bolognese, e sono con modi del pari indecenti ripetute dal signor Borelli. Mi parea dunque che, più del tornarle a dire, bisognasse riportare una qualche prova delle medesime, giacchè una tal prova si desidera pure ancora, e me ne appello all' Italia intera della quale *spectaculum facti sumus*, e che sta già estendendo un finale giudizio di queste cose. Chè infatti egli è stucchevole il sentirsi dire e ripetere sempre che le objezioni degli avversarj delle di lei dottrine furono sciolte, senza che si sappia nè ove, nè come, nè quando, e senza che alcuno sapesse mai indicarlo con precisione. E per verità chi ha mai abbattute le opposizioni dell' illustre prof. Bufalini? Chi quelle ha bilanciate e degnamente discusse degli egregi Acerbi, Geromini, Omodei, Rolando, Basevi, De Filippi, Pistelli, Ramati, Franceschi, Spallanzani, dell' illustre Autore delle Annotazioni pacifiche alle Memorie del sig. Emiliani, e di tant'altri? Senza di ciò potranno dirsi confutati e vinti gli avversarj della Scuola bolognese? Mi perdoni, sig. Professore, se io penso ch' ella stessa senta non potersi avere molta speranza di confutarli con buon successo,

dachè la veggo abbandonare la via delle ragioni per sostenere le sue dottrine, e rifuggirsi a quella delle autorità; il che non so di quanto buon frutto le possa riescire. Ma di grazia quali autorità vengono poi addotte in sostegno delle sue dottrine?

Qui è dove l'amore ingenuo del vero e una giusta sollecitudine dell' onor nazionale mi conducono ad usare verso di lei di quella libertà che la Repubblica delle scienze e delle lettere concede, dicendole come Tacito dicea a Metello: *Si tu linguae tuae Dominus es ut quidquid lubet effutias, ego rationis meae sum Dominus ne quidquid protuleris probem*; e proporrolle insieme alcune mie brevi ma forse non inutili considerazioni.

Adduce ella per argomento della verità di sua Dottrina la ognora maggior diffusione della medesima. Ma io ardirò dimandarle in primo luogo, come dovrem noi restare intesi su questa diffusione, se ognora ella medesima (ove almeno io e molti non siamo in grosso inganno), allontanandosi dalle sue massime di prima, è venuta sempre accostandosi a quelle degli avversarj? Fino al 1817 ella nella Patologia non aveva ancora data veruna considerazione alle mutazioni della fina invisibile organizzazione, e però la sua dottrina era rimasta negli stretti confini del puro dinamismo, come ognun sa, come io udiva in Parma dalla di lei viva voce, come fanno pubblica fede le di

lei Opere, e come trovo evidentemente dimostrato nella Cicalata quinta. In quell' epoca pubblicando ella la sua Prolusione alla N. D. M. italiana, parlò per la prima volta di alterazioni della fina miscela organica, identiche con quelle dell'eccitamento e costituenti la diatesi: con che ella portò nella sua Patologia un principio già tre anni prima sostenuto dal Bufalini, e tolse al dinamismo la sua *essenza*, giacchè importava esso considerazione soltanto di *forza*, come indica il significato stesso di tal voce, e come ella sosteneva nelle sue Memorie sull'azione della digitale e dei vescicanti, dai famosi Giornalisti bolognesi ricordate, e delle quali era meglio non far parola, perchè esse contengono la quinta essenza del dinamismo che ella in que' tempi insegnava.

Fatto questo primo passo, era pur necessario cadere, a mio avviso, in tutte le sentenze dei Particolaristi, e abbandonare la doppia divisione delle malattie, e la doppia ripartizione dei rimedj. Già ella nel suo libro della Febbre continua e della Infiammazione dichiarò per *morbo a processo specifico* lo scorbuto, e *specifica* la virtù della china contro le intermittenti; onde di necessità queste pure avranno un *processo specifico*.

Adesso ella concede nella fina organizzazione le *segrete, modali, misteriose mutazioni quante piaccia d' ammetterne (chiamando anche in soccorso gl' imponderabili)*, che a cotesti accresciuti, dimi-

nuiti o mutati movimenti corrispondano o diano origine (pag. 119). E siccome la malattia dobbiam ritenere che consista in ciò che dà origine ad ogni fenomeno o sintomo morboso, e siccome i moti accresciuti, diminuiti o mutati come originati e non originanti saranno di necessità un fenomeno o un sintoma, non la malattia; così, giusta il suo dire medesimo, lo stato dell' eccitamento viene ad essere *secondario*; e, considerar volendolo qual sola guida, si cadrebbe nella medicina sintomatica. Ma ciò che dà origine alle alterazioni dell' eccitamento, e forma la malattia ella stessa, confessa che sono *secrete*, *modali*, *misteriose mutazioni*; dunque ella stessa finalmente concede che i processi formanti le malattie (escluse anche le strumentali) sono *secreti*, e *misteriosi*, e di numero *indeterminati*; il che consuona non solo perfettamente ai principj patologici dei particolaristi, ma è quell' ultimo passo ch' io bramava fosse fatto perchè venisse pienamente distrutto il dinamismo (vedi *Confronto Critico* delle due Memorie premiate, ec.), è quel sassolino ch' io desiderava che fosse mosso onde la statua di Nabucco andasse in rovina.

E infatti ammessi quanti piaccia di tali secreti e misteriosi processi di malattia, è tolta affatto la *duplice* divisione diatesica de' morbi; conciossiachè non credo potrà mai sostenersi che sia la stessa cosa ammettere *due* sole origini dei morbi detti universali, o ammetterne quante piaccia, quando

almeno non si mostri che due è eguale ad un numero indeterminato; chè ragionamenti di tal fatta si assomiglierebbero, per servirmi d'una frase di Alembert, come le sezioni coniche al genitivo *cujus*. Però se ella pure concede (pag. 127) che sono fuori delle due diatesi lo scorbuto (mentre destina premio a certo Versari che con pessimi argomenti lo dichiarò diatesico e di natura infiammatoria), la pellagra, la idrofobia, la rigenerazione de' calcoli, la ptiriasi e altre malattie, quale ragione rimane, di grazia, per ridurre tutte le malattie nelle due diatesi? Ella sa pure che la duplice divisione diatesica non fu mai indicata dai fatti, ma fu una mera necessità di deduzione a *priori*: ond' è forza o sostenerla del tutto, o del tutto abbandonarla; perchè o debbono valere i fatti, o debbono valere i principj dai quali si è dedotta. Se quelli, bisognerà ammettere tante differenze essenziali di malattie quante esse ne indicano, e così saremo propriamente nei principj patologici del prof. Bufalini da me adottati, ed a moltissimi altri bene accetti, per non dire a tutti i medici della Penisola che si attengono all' osservazione.

Nel suo ultimo libro adunque mi pare ch' ella abbia fatto tutto quel maggior passo che potea desiderarsi perchè i principj fondamentali del dinamismo, e quelli stessi della Dottrina da lei già detta nuova ed italiana (altrove vedemmo con

quanta ragione (1), e fra poco il vedremo di nuovo) fossero da lei interamente abbandonati; perchè ella intende bene che, tolta la doppia divisione diatesica, è tolta di necessità anche la duplice ripartizione dei rimedj che vincan le malattie da lei stessa messe fuori di diatesi; dovranno pur essi possedere una virtù *particolare* contro di ciascheduna, e non punto relativa alle diatesi; onde come esisteranno per lei, o potranno esistere *antiscorbutici*, *antipellagrosi*, *antilittici*, *antiptirisiaci*, così potranno pur trovarsi gli *antiflogistici* nello stretto senso di puramente contrarj alla flogosi, gli *anticancerosi*, gli *antipsorici*, gli *antierpetici*, gli *antifebbrili*, ec.; e così avremo ridotta tutta la patologia e tutta la materia medica a considerazione di stati particolari ne' morbi, e di virtù particolari ne' rimedj. Se ella ammette cinque malattie *specifiche*, perchè altri non potrebbero ammetterne dieci, cento, mille? In tale caso le due diatesi non sarebbero più il principio generale dei morbi detti universali, e però quello *stato intorno a cui tutte mirino e tutte si aggirino le ricerche del patologo e del clinico*, com' ella scrivea otto anni sono. Veda dunque, sig. Professore, che ella stessa non come due principj generali di tutti mali tiene ora le diatesi, ma come due sole maniere di

---

(1) Vedi Lettera ai Giornalisti della Bolognese Dottrina, negli *Annali* dell' Omodei.

morbi esse medesime, giusta il mio debole intendimento; onde secondo la sua Nota, certo, importantissima, la nosologia da lei ora ammessa comprenderebbe *sette* principali maniere di malattie; il che è ben altro che sostenere la semplicità del dinamismo. Quale differenza ora tra lei e i particolaristi? Non altra invero che la somma delle ragioni di pratica, le quali possono indicare cert' une piuttosto che cert' altre differenze essenziali di morbi. La necessità di dedurle da un principio *generale*, ossia dallo stato dell' eccitamento (nel che stava tutta la base della sua Dottrina) è ora abbandonata; e però ella stessa dovrà dividere le malattie secondo i fatti, non secondo il principio *fondamentale* del dinamismo. Le citate dichiarazioni della sua Nota, e non poche altre sue proposizioni sparse qua e là nella medesima, mi pare, e senza mi pare, conducono di necessità a queste ultime conseguenze che ho esposte: onde io grandemente mi congratulo, e credo meco si congratulerà pure l' Italia intera che ella sia discesa in fratellevole concordia cogli avversarj, e abbia accolti pienamente i più essenziali e fondamentali loro principj. È bello e glorioso il saper mutar opinioni quando nuove ragioni il comandano: questa fu sempre proprietà degli uomini grandi che ogni lor gloria pongono nel professare il vero; *gratiam immo Censoribus habendam esse puto maximam*, dicea il Lancisio, *quod me scriptorem efficiant meliorem.* Premesse

le quali considerazioni, si potrebbe chiedere a lei se adunque le *due* diatesi sono *dimostrate dai fatti* come le piacque di asserire, ora che per sua confessione medesima non è più necessario che la fibra soggiaccia a *due soli* modi di alterazione.

Qui non isdegni ella rammentare come già il Bufalini in tutte le sue opere dimostrasse non essere tali diatesi che una pura deduzione dai due fondamentali principi Browniani, *unità* ed *indivisibilità* dell' eccitabilità considerata indipendentemente dallo stato materiale della fibra; nè voglia pure dimenticare come lo stesso, e poscia gli egregi Acerbi. Omodei, Pistelli, e soprattutti l'acuto Geromini provassero assolutamente contraddette dal fatto le due anzidette diatesi.

E invero ella nella sua Nota mostra chiaramente di dover tenere in grande conto le objezioni di questi celebri avversarj, se la veggo rifuggirsi alla flogosi nella speranza di salvare in essa il dinamismo, e soprattutto la diatesi iperstenica. Infatti ella a pag. 135 della sua Nota dice: l'osservazione costringe ad ammettere che a centinaja di malattie flogistiche, *diverse per sede, per forma e per sintomi, compete tal cambiamento d'interna organica miscela*; che in tutti è *curabile* o *ripristinabile* con un medesimo rimedio (il salasso, il freddo, il nitro), e però ne conchiude che gli avversarj *saranno costretti a confessare l' esistenza de' cambiamenti di miscela possibilmente comuni a cento*

diverse forme di mali. Ed ecco la sua maggior prova di fatto che dee costringere gli avversarj a confessare *comune* a più morbi la diatesi iperstenica.

Ma chi, di grazia, intese mai essere compresi nella sola flogosi più morbi? La flogosi del cervello o de' testicoli non saranno più una stessa malattia? Qui ella confonde fuor d'ogni dubbio la varietà d' una stessa specie di malattie colle diversità reali di queste, e la conclusione è che la diatesi iperstenica appartiene alle malattie flogistiche, e nulla più, a quelle malattie che poi, secondo lei, furono un dì *senza fondo*, i sintomi delle quali, rossore, calore, dolore, ec., non furono che un *semplicissimo prodotto dell' eccitamento*, il processo delle quali trasse la sua origine dal *semplice eccesso di stimolo e di eccitamento*, ec.

Quali malattie poi siano comprese nella diatesi *ipostenica* non trovo in verun luogo accennato; ed ammessa la definizione della vita di Brown, ed ammesso che non basti un minor grado di stimolare per ispiegare l'azione dei controstimoli, che i controstimoli debban produr moto non quiete nella fibra, che gli effetti dei pretesi controstimoli si confondon talvolta con quelli degli stimoli, e simili altre molte considerazioni, credo difficile l'indovinarlo. Dunque queste due diatesi, questo principio generale dei morbi viene ora da lei medesima ristretto ad essere un solo solissimo genere di malattia; onde in fin del conto questa sua attuale dottrina delle diatesi mi pare si risolva ad

esporre che la flogosi è un male diverso dagli altri, che ha caratteri proprj, può occupare ogni parte, ed abbraccia molti dei casi che occorrono in pratica; la qual cosa è ben altro che sostenere i principj del dinamismo, ed offrire una dottrina generale dei morbi, a meno che non si ritenga la flogosi come il vaso famoso di Pandora. Mi dica ora adunque ingenuamente, sig. Professore chiarissimo, se io aveva ragione di scrivere che il dinamismo fosse *bandito* dalla medicina; giacchè ella stessa in questa maniera viene adesso ad averlo bandito in fatto, sebbene seguiti tuttavia a dire che non dee bandirsi, e ad accusare me quasi di bestemmia. Se non che a compiere il mio assunto ho fede di provarlo con Augenio che *summi numinis favore tantum mihi est viatici quantum restat viae.*

Nè poi io comprendo come ella possa persuadersi che gli stati dell' eccitamento sieno *mutazioni osservabili*, o la parte *visibile*, o gli estremi *visibili* delle malattie, quando ella non voglia confondere i sintomi apparenti, ovvero l'alterazione delle funzioni colle alterazioni dell' eccitamento; tra le quali due cose ben è dimostrato quanta differenza esista. Io non so certamente sotto quale dei nostri sensi cada l' eccitamento, e come possa essere soggetto immediato di nostre osservazioni. Quando poi le funzioni concede ella stessa che possano da un medesimo agente secondo la sua diversa dose essere *ora elevate*, *ora depresse*, *ora*

turbate, nel mentre che lo stato dell'eccitamento non può essere che della stessa natura, io non so più come questi stessi sintomi (e sieno pure i primi a succedere) possano prendersi per indizio dello stato dell'eccitamento medesimo, solo commensurabile col già ponderato diatesimetro della tolleranza. Ella vede perciò che lo stato di esso è un *invisibile* niente meno che le alterazioni della mistione organica tanto studiata dai nostri maestri, ed oggi vastissimo campo di gloria alle fatiche soprattutto dei Francesi: e se per questo ella vuol chiamare *trascendentale* la Patologia del Bufalini, dovremo poi noi chiamare molto più a ragione *trascendentale* la dinamica Patologia. Ma sovente si stabiliscono delle proposizioni per vere quando infatti non lo sono, e più progrediamo nel ragionare su di esse, più ci allontaniamo dalla verità.

La *diffusione dell' eccitamento* tanto predicata era un altro gravissimo canone della di lei Dottrina. Questa diffusione importava unità di forza in tutta la macchina, e quindi unità di effetto nell' universale della medesima. Essa era un atto necessario istantaneo di una *sola* forza in tutti i punti della macchina, e per questo ella la distingueva dal semplice *simpatico* o *consensuale risentimento*, il quale è un moto da una parte successivamente propagato ad altre. Ora trovo da lei negata la *condizione universale equabilmente diffusa di Brown*, ed ammessa invece certa *condi-*

zion prevalente, ed in alcuni casi anche *circoscritta ad una parte sola* (pag. 123), il che mi pare ed è totalmente contrario alla dottrina della diffusione da lei per l' addietro sostenuta, e una dichiarazione manifesta dei principj de' fautori dei processi locali nelle malattie. E infatti se le affezioni dell' eccitamento sono di loro natura diffusibili, perchè dovranno ora diffondersi, ora no; ovvero in parte diffondersi, in parte no? D'altra parte poi leggo nella sua Nota che per la diffusione si *ripete idiopaticamente* la prima malattia in tutti i luoghi *ai quali la diffusione si estende*; nelle quali parole ben si vede compresa non la diffusione necessaria, immediata di un movimento istantaneo in tutte le fibre della macchina, ma un successivo progredire di un'alterazione dell'organizzazione da punto in punto della fibra, e però non necessaria, non istantanea, non universale. Così a me sembra ch'ella medesima abbia interamente proscritta la sua famigerata dottrina della diffusione dell'eccitamento. Tolta la quale diffusione universale, ella ben comprende non potersi più ammettere nè cura così detta *per compensazione*, nè la famosa legge della tolleranza già abbastanza combattuta da Spallanzani, ed ultimamente ridotta a' suoi veri termini, insieme a molti altri canoni della nuova di lei Dottrina, dall'egregio dott. Strambio juniore; sicchè alcuno omai potrebbe dire con Settano:

Dissiliit mucro jam devorat unda carinam.
Ultra quo tendis....?

Dovendo poi desumere gli stati morbosi dalle mutazioni della fibra, e non da quelle dell' eccitamento, è pur necessario ammettere la tanto oppugnata debolezza indiretta, poichè è certo che la fibra per l' azione degli stimoli, per le reazioni che sostiene, si logora, perde de' suoi materiali, e quindi della sua vitalità, come il profess. Sinibaldi medesimo non ha, certo, mancato in ogni incontro di sostenere. Però considerando di necessità l' azione degli stimoli e de' controstimoli non più sotto l' aspetto di semplice moto, ma sotto quello di mutazione materiale della fibra, sia poi per figura, giacitura, coesione, proporzione di elementi chimici, natura, ordine, insoliti principj in essa fissatisi, ec., ec., come potrà più dirsi che gli uni (gli stimoli) accrescano l' eccitamento, gli altri (i controstimoli) lo diminuiscano? Cosa sarebbe l' *eccesso* o *il difetto* delle condizioni *materiali* della fibra? Quale fatto dimostra mai istessa la esistenza di questi due stati, come dissi anche ai di lei Giornalisti?

La divisione degli stimoli e dei controstimoli, ripetiamolo anche una volta, fu deduzione venuta dal considerare solamente *dinamica* la loro azione, pensando che un moto non potesse, giusta le leggi fisiche, che *crescere* e *diminuire*. Ma quando si ammise che la loro azione fosse una mutazione *materiale* della fibra, mutazione che abbiam già detto poter avvenire per mille strade (lasciati anche da parte gl' imponderabili), non potea reggere

quella medesima deduzione. La *irritazione* venne in soccorso, e comprese i movimenti non accresciuti, nè diminuiti, ma solamente mutati: dottrina seducente che venne a concedere una serie indefinita di stati diversi di eccitamento, o di qualità diverse di esso; la qual cosa tanto contrariava la necessità delle sole due azioni di stimolo e di controstimolo, che *fu forza* negare che i moti d' irritazione fossero eccitamento; il che quanto sia assurdo, già i chiarissimi Rubini, Bufalini, Geromini apertamente dimostrarono, e dopo di essi anche il sig. dott. Penolazzi. Ora però mi sembra che ella dia molto maggior peso alla semplice *perturbazione* del moto vitale (che forse è l' unica da doversi considerare, come gli stessi Bufalini e Geromini dimostrarono, e come io stesso sostenni sono già nove anni) ed accordi insieme molta importanza alle simpatie, alle ripetizioni spontanee di moti, all' associazione, all' abitudine, alla periodicità (pag. 131); maniere tutte di movimenti che contrastano l' *unità* ed *universalità* di eccitamento, e mostrano che gli effetti vitali nella nostra macchina nascono e procedono con modi e per vie molto *particolari*; sentenza contraria ai canoni veri del dinamismo. Ma quando si vuol fondare una dottrina, e massimamente nazionale, è indispensabile che i principj si accordino, e che l' autore si metta in accordo con se medesimo.

Che la essenza delle malattie universali consi-

stendo anch' essa non più nell' eccitamento, ma nelle alterazioni della fina organizzazione, di necessità non è più concetto giusto essere la *flogosi sempre stenica e sempre stenizzante*; poichè essa dovrà necessariamente assumere maniere e caratteri diversi a seconda dello stato delle minime insensibili molecole o fibre nelle quali si accende. La quale verità dichiarata dal Bufalini, dai pratici sempre sentita, e in certo modo contenuta anche nelle belle considerazioni degli egregi de Filippi e Pistelli, intorno alla flogosi, venne pure finalmente da lei accolta nel suo libro delle Infiammazioni, ed è portata, con moltissime altre non meno utili ed interessanti, all' ultima evidenza dal dottissimo nostro collega il sig. prof. Goldoni, decoro della modanese Università (1), nel suo bello

---

(1) Siccome i Giornalisti di Bologna osavano di dire che nella modanese Università vengono generalmente insegnate le dottrine che vorrebbero pur sostenere, e che essa *è un centro di diffusione* delle medesime (pensando con tali scaltre asserzioni di trarre altri in illusioni, e di metter puntello alle rovine del loro edifizio), credo dover mio l'avvertire in questo luogo essere riescita pei signori Professori di questa illustre Scuola *ingiuriosa* una tale affermazione per se stessa già arbitraria, ardita e falsissima. Le lettere ch' io tengo da essi intorno a ciò, nelle quali vengo eccitato a difendere al cospetto del Pubblico il decoro della medica istruzione che essi si pregiano di dare, mentre combattono gli errori della scuola Tommasiniana e dell'intero dinamismo, la piena conoscenza che si ha delle sane massime patologiche di ognuno, e le gloriose opere di al-

e veramente *analitico* Trattato della infiammazione che sta ora vedendo la luce. Adesso poi trovo nella di lei Nota indicato che nella flogosi l'*eccessivo eccitamento* è collegato ad una *secreta condizione* delle fibre, o che da essa *dipende*: ma secreto e specifico per noi suona il medesimo; giacchè sogliamo dire appunto specifiche quelle malattie le quali procedono da una occulta alterazione non comune ad altri morbi. Sicchè se penseremo aver ella in questa sua Nota fatto comprendere chiaramente che l'eccessivo eccitamento o la diatesi iperstenica non appartengono in sostanza che alla flogosi, sarà pur vero che quella

---

cuno di essi ben mostrano ad evidenza quanto asserzioni di questa natura insultino la buona fede, ricordandone altre non è gran tempo esternate intorno la Medicina britannica, smentite poi solennemente dal celebre sig. Clark, conoscitore profondo delle patrie dottrine.

Il solo Clinico della modanese Università, noto sopratutto per la sua Memoria premiata, non sembra aver per anche voluto abbandonare siffatte teoriche, alle quali si sa che gli studenti stessi meglio veggenti assegnarono il posto che meritano, specialmente dopo aver meditato sulle belle *Cicalate* del Bufalini.

Siano dette queste brevi parole a trionfo sempre maggiore del vero che offuscato vorrebbesi con vani raggiri, e servano esse di caritatevole avviso a quei *Libellisti* dei quali taccio il nome al Lettore, solo perchè non vengano ad essere dal medesimo respinti con disprezzo anche quando avessero per avventura cessato di essere dominati dagli errori e dall' ira. B....

secreta condizione della fibra da cui dipende una tale diatesi è solamente propria della flogosi. Però ecco la flogosi stessa da lei dichiarata *processo specifico* nel più stretto significato della parola, come l' acutissimo Pistelli venne a dichiararla, sono omai 6 anni, nel suo giudiziossimo Trattato sulla natura dell' infiammazione. E quando ella sostiene in più e più luoghi della sua Nota che nella di lei Scuola sono considerati ed ammessi *tutti i particolari riconosciuti dai fatti, e possibili a contemplarsi in ogni più raffinata patologia*, io dico che questo potrà essere al presente per una tal quale necessità, ma che pur fosse in addietro lo nego, e me ne appello a tutti i medici imparziali. Furono, certo, considerati *alcuni particolari* (le azioni elettive), ma si vollero dipendenti e subalterni delle generali condizioni della fibra; e appunto nel riferir tutto a queste generalità, si metteva il vanto della nuova Dottrina, e la creduta sua *semplicità filosofica*. Ma questo fu mostrato esser erroneo: fu provato che i *particolari* erano gl'imperanti, non i subalterni e dipendenti, e che il *dinamismo* (come scrivea otto anni sono il dotto e perspicacissimo amico mio il dottore Bedeschi da lei impropriamente citato fra' suoi seguaci, e non senza di lui rammarico), *da assoluto sovrano qual era, dovea discendere al grado di vassallo, od alla condizione di semplice governator di provincia.* Egli, quantunque alunno dei Raggi e dei Borda, fu uno dei primi a ri-

credersi dalla dottrina delle diatesi, della duplice partizione dei rimedj, e ridersi del criterio della tolleranza : nè la sua felice pratica discorda da queste massime. Se ella or vuole l'altrettanto, ciò indica che è venuta del tutto nella opinione de' Particolaristi: e se nol vuole per avventura, a che ricordare che la sua Scuola considera questi particolari, quando erroneamente li consideri? Io veggo, chiar. sig. Professore, ch'ella in questa sua Nota ha con arte evitato quasi sempre di spiegarsi lucidamente ; ma parmi si raccolga abbastanza con chiarezza ch' ella nella medesima abbia al presente [redacted] tutto il complesso di quelle massime che nella famigerata Prolusione, otto anni sono, avea dichiarato costituire la riforma da lei introdotta nell' arte nostra, e quella che le piacque allora chiamare N. D. M. Italiana. Direbbe Terenzio : *Quae tibi putaras prima, in experiundo repudias.* Per la qual cosa io con mia esultazione grandissima la veggo in questa Nota avere quasi interamente adottata la Dottrina degli avversarj, e singolarmente quella da lei detta de' Particolaristi, le orme nobilmente seguendo di quel celebre Cardano, il quale si pregiava di ripetere : *Consilium non tantum laudo, sed et sequor eorum qui aliorum studiis quas profitentur artes et scientias exornare atque perficere contendunt.*

A schiarimento tuttavia di argomento importantissimo domanderò a lei di quale Dottrina intenda che siano seguaci tutti i medici da lei ci-

tati. Se non che, certo, ella non potrà volere ch'essi abbiano seguitata la Dottrina da lei ora adombrata nella Nota, poichè essi avrebbero dovuto farla da indovini. E se pur il volesse, dico a lei che allora dimostrerebbe piuttosto la diffusione delle dottrine degli avversarj, giacchè io le ho già annunziato parermi che in questa Nota ella sia discesa nelle loro più fondamentali opinioni, e credo anche di averlo in qualche modo dimostrato. Sembra dunque ch' ella formando sì lungo catalogo di nomi di medici, e dichiarandoli di lei seguaci, abbia voluto intendere che presso loro abbiano avuto pieno accoglimento le massime che ella singolarmente ristrinse come in un quadro nella Prolusione della N. D. M. Italiana. Mi permetta però che io le dica essermi molto meravigliato di questo proposito, conciossiachè essere e non essere diffusa in un' intera nazione una Dottrina, è tale fatto sugli occhi di tutti che non può aver bisogno di dimostrazione; e affannarsi per produrla al Pubblico, parmi un confessare apertamente che la maggior parte di questo sia nella persuasione contraria. Frattanto non isdegni che io, colla libertà e franchezza che troverà sempre in ogni mio scritto, ardisca ancora dichiararle ciò che mi pare di questo suo grande *Proselitismo.*

Io noto in primo luogo aver ella d' ordinario citata, a prova di uniformità di dottrina, la uniformità di metodo nel curare la flogosi. Però io non so veramente perchè ella faccia sì grande

confusione tra la dottrina e la pratica. Ella sa bene che la pratica è un fatto intorno al quale furono spesso d' accordo i più grandi seguaci di opposte dottrine. Vi sono certamente alcuni dati di pratica così evidenti, e così verificati e sicuri, che niuno avrebbe potuto negarli; e questi formarono mai sempre il soggetto delle investigazioni dei sistematici. Ammessi da tutti, ciascuno voleva spiegarli a modo suo, e queste spiegazioni furono la dottrina non il fatto intorno a cui versava. E la cura delle flogosi è appunto uno dei fatti più certificati che abbia la Medicina; onde tutti san bene che da Ippocrate a noi furono sempre curate con uno stesso metodo, cioè coi salassi, refrigeranti, ec. Epperò se questo universale accordo dei medici circa il modo di curare le infiammazioni dovesse far prova della dottrina di quelli, io non so perchè dovesse piuttosto accennare alla sua che a quella dei Galenisti, o degli Stahliani, o de' Meccanici, o degli Umoristi e di ogni altro sistematico, i quali tutti curarono le infiammazioni con salassi e refrigeranti, come le cura talvolta il flebotomo ignaro di dottrine mediche, e la natura stessa, ove l'arte sia renitente. Oltre di ciò ella vede che la di lei Dottrina avrebbe avuto seguaci venti e più secoli prima di nascere; il che quanto sia ridicolo a pensare, ella ottimamente conosce.

Grazie siano pure all'esimio Rasori, a lei e ad altri dell' averci svelata la flogosi in molte

malattie che dal Brownismo erano state annoverate fra le iposteniche, quantunque le cure della signora M. S., della signora D. e della signora P., da lei raccontate, siano state fatte da Rasori coll' oppio e col vino, un dì riguardati *cane pejus et angue*, ed ora sì spesso adoprati come *àncora di salute*. Ma in ogni modo il dimostrare la realità di un fatto non è fondare una Dottrina, e per questa parte ella e gli altri saranno benemeriti della scienza e dell' umanità, ma non fondatori di una teorica. Sebbene anche rispetto al fatto io temo siasi ecceduto un po' troppo, ed eccedasi tutto giorno volendo iscorgere la flogosi con soverchia frequenza e costanza, quasi che il nostro Microcosmo fosse, come dicea l'acuto Spallanzani, una vera macchina pirrica. Otto anni sono ella stessa non credeva che lo scoprire la flogosi in alcuna malattia, e quindi curarla col metodo notissimo, cioè salassi e refrigeranti, fosse a tenersi qual prova dell' essere conosciuta e seguitata la di lei Dottrina; poichè nella Prolusione ella riporta non poche osservazioni di stranieri che trovarono la infiammazione in malattie ove non era nemmeno sospettata, e per tale felicemente la curarono, e frattanto fa rimprovero a tutti gli stranieri di non conoscere e di non apprezzare la di lei Dottrina. Se adunque allora la uniformità di cura nella flogosi non valse per lei a persuaderla dell' essere adottata dagli stranieri la sua teorica, perchè pretenderà ora che questo

argomento valga a persuader noi che quella sia seguíta in Italia, e sia la teorica della nazione? Quando però il trattare con metodo antiflogistico la flogosi e qualch'altra malattia con esaltamento vitale basti a dichiarare uno seguace della Dottrina bolognese, non farà meraviglia se il mio nome da lei si citi fra questi che la seguono in pratica, benchè sempre *per massima*, e *in cento casi per pratica* mi dimostrassi contrario.

Da questo secondo men fallace assunto deriva quell'altra rilevantissima confusione di citare in un fascio come seguaci suoi anche quelli che nelle loro Opere si sono mostrati i più contrarj ai di lei insegnamenti. Questo ha fatto sì che già in un pubblico Foglio non abbia temuto alcuno di esclamare: Qual fede per verità si può mai prestare alle parole del prof. Tommasini dal momento che egli ha il coraggio di arruolare tra i sostenitori della Dottrina sua i professori Olivari, Brera, Tiene, Palloni, Franceschi, Morelli, Testa, Ruffini, e perfino lo stesso Bufalini (17 settembre 1825, Gazz. Mil.)? Certo io non so come il Chirurgo clinico di Padova possa stare fra i di lei seguaci, quando ha stampati i Prolegomeni di Patologia modellati precisamente su i principj patologici del Bufalini. Non so come possa starvi l'illustre Clinico di Parma, il professore Speranza, dopo avere con tanta saviezza difese le opposizioni fatte dallo Spallanzani, e scritte non poche cose favorevoli ai principj delle specifiche alterazioni, tanto nella sua

giudiziosa Opera sul morbillo, che sul tifo petecchiale della Provincia Mantovana, e sull'abuso della sanguigna; e mentre dal sig. dott. Baroni si annunzia che egli sta richiamando la più sana medicina Ippocratica. Non so come possa starvi Olivari, mentre trovo che parlando delle diatesi le dichiara *ipotesi* troppo incerte in se stesse, arbitrarie nell' applicazione, e proclama *in ogni malattia la cura empirica sull' esempio del mercurio per la sifilide, della china per le intermittenti, dell' etere con lo spirito di trementina nei calcoli biliari, della viola tricolore per la crosta lattea, del vaccino per la preservazione del vajuolo naturale*, ec. (Prolus. alla Clin., anno 1816). Non intendo come possano starvi i chiarissimi Palloni e Rolando, dopo che ciascuno di questi celebri uomini ha prodotta una sua maniera particolare di Patologia, nota all' ultimo dei medici, molto sollecita delle mutazioni materiali e locali della fibra. Non so come possa starvi il Barzellotti, Margheri, Guani, Rubini, Acerbi, De Filippi ed altri, quando essa stessa confessa che hanno opinioni, o adducono *spiegazioni etiologiche diverse* dalla di lei teorica, quasi *opinare diverso*, e dare *spiegazioni etiologiche diverse* non sia professare diversa dottrina. Non so come possa starvi l'abilissimo Regnoli, mentre in ogni suo scritto non cessa di declamare contro le sterili massime del dinamismo. Mi è difficile il comprendere, per non dire impossibile, come possa ella avervi annoverato l'e-

gregio sig. prof. Puccinotti (or ora, con somma esultazione di quanti tengono in pregio il di lui grande sapere, eletto alla cattedra di Patologia e Terapia in Macerata), dopo che nella sua Storia delle febbri perniciose ha dato un felicissimo saggio dell' applicazione dei principj patologici di Bufalini alla pratica; e dopo che, col provare la esistenza della flogosi nelle perniciose, ha mostrato il possibile connubio di due opposti processi morbosi (tanto dannato dalla di lei scuola, e così contrario ai di lei principj), ed ha proclamati *specifici tutti questi processi , e specifici in istretto senso* tutti i metodi curativi delle diverse specie di perniciose: egli che meco si duole , sollecito com' è dell' onor nazionale, che lo straniero sia *a viva forza* tirato nella credenza che tutti i migliori in Italia seguano sì fatte dottrine. Non so come possa starvi Tiene, dachè appunto si è reso celebre per le sue franche opposizioni alla teorica del dinamismo. Non so come possa starvi Ruffini, mentre si va ora pubblicando una di lui Memoria tutta conforme alle massime del particolarismo, per tacere anche di quanto scrisse sul tifo petecchiale. Non so come possa starvi l' illustre Franceschi , mentre veggo che nella sua lettera, da lei appunto citata, adottò e riportò colle stesse parole del Patologo di Cesena le principali e fondamentali di lui sentenze. Non so come possa starvi il chiarissimo prof. Meli, quando severo sempre verso le teoriche, attese costantemente all' osservazione della

natura, e da esperto indagatore fu sempre sollecito di raccoglierne importanti verità pratiche, e certune in opposizione colle di lei dottrine, siccome la specifica virtù del piperino contro le intermittenti. E parlò egli della passione iliaca nel senso dei particolaristi, e del recente abuso del salasso, ed ho pur saputo essere stato, non è gran tempo, letto un di lui scritto dal Clinico di Padova ai proprj discepoli, dal quale si rilevò quanto egli sia alieno dal professare la di lei dottrina: scritto ch'io vengo assicurato vedrà la luce nella quarta edizione che si sta facendo del libro dell'illustre prof. Angeli tutt'altro che diatesista: *Il giovane medico al letto dell' infermo.*

Non so come possa starvi il dottissimo Omodei, il quale nel suo Prospetto nosografico sul tifo ha scritto appositamente in confutazione a tutti i fondamenti della di lei dottrina. Non so come possa entrarvi il celebre mio maestro Antonio Testa, la di cui dottrina medica si appoggiava alle organiche attività, e che in cento luoghi declamando contro le chimere eccitabilistiche de' suoi tempi, sostiene *doversi*, giusta gli antichi maestri, *disporre i rimedj secondo la diversità* delle viscere affette, e distribuirli in *altrettanti specifici mezzi di curazione.*

Tacerò dell'illustre Fanzago troppo celebre in Italia e fuori per la sua *condizion patologica*, la quale fu uno certamente fra i primi passi a danno delle dottrine dinamiche. Nulla dirò del dottissimo De Mattheis, le ultime opere del quale gli as-

segnano il più luminoso posto tra i pratici alieni da quella infelice teorica.

Tacerò del celebre Racchetti, che con tanto spirito analitico si accostò alle massime del particolarismo nella sua pregiata opera delle funzioni e delle malattie della midolla spinale. Tacerò del ~~chirurgo~~ Morelli, del quale abbastanza parlano le sensatissime Annotazioni all'opera di Pietro Frank; di Bellingeri, in molte opere, e specialmente sulla prosopalgia e sulla elettricità del sangue sì chiaro seguace delle alterazioni intime della miscela organica; di Malagò, tanto propenso alle leggi delle simpatie organiche; dell' egregio dott. Frioli, sì diligente cultore degli studj anatomici, investigatore paziente delle organiche alterazioni nelle malattie, e seguace anch'esso delle dottrine analitiche, come apparisce dalle sue Lettere pubblicate, e come a me è particolarmente noto. Dovrei dire di Tonelli, di Ricotti e di Bodei, se pure qualche dubbio restar potesse in alcuno che eglino non fossero tra i più giudiziosi seguaci delle dottrine del particolarismo (1).

---

(1) Qui dovrei entrare in discorso delle cose dette intorno al Patologo di Modena, il ch. sig. prof. Bazzani amico mio, se a quanti lo conoscono non fosse palese esser egli costante oppositore alle massime della N. D. M. bolognese, e fautore e promulgatore delle massime del Bufalini quant' altri possa esserlo mai. Non debbo tacere come egli *formalmente* dichiari non dover esso in conto alcuno la propria

Ella vede, illustre sig. Professore, che di tutti questi e di molti altri egualmente insigni avendo il Pubblico sotto degli occhi Opere *contrarie* alle massime della di lui Scuola, coll'affermare ora ch'ella fa essere i medesimi seguaci suoi, viene a forzare ognuno a rinunziare alla credenza ne' proprj sensi, od a far sospettare aver ella avuto in animo di innalzare un'ara ai proprj *Diis malis ut minus noceant.* Ma io per essi, ai quali dee dolere di vedersi accoppiati ai nomi dei famosi di lei Giornalisti, la pregherò con Orazio *non ut*

Serpentes avibus geminentur tigribus agni.

Rispetto poi a tutti gli altri moltissimi e vivi e morti da lei citati come suoi seguaci per lettere avute da loro, e per discorsi con essi tenuti, ella bene intende che questa prova è *tutta di fede* che ella esige dal Pubblico, la quale io certamente (estimandola particolarmente) non sono per ne-

---

salute alle novelle massime; poichè *mai* andò in sua vita soggetto a gastro-epatite (ingorghi, congestioni, ostruzioni), ma solo ad una pleuritide, della quale in convalescenza consultò il signor Tommasini per sapere se dovea o no applicarsi due vescicanti, *e protesta* che egli non faceva uso nè *di liquori spiritosi*, nè *di tinture*, nè del *liquore dell'Hoffman*, e molto meno di quel *generoso vino* del quale egli è piuttosto largo agli Ospiti che a se stesso. E ben si *ricorda* di non aver fatto uso nè di amari, nè di purgativi, nè d' acetato di potassa, o simili, conforme a quanto dice di trovare *arbitrariamente* asserito rispetto a se medesimo. B.....

garle. Ma forse potrebbero non tutti essere del mio avviso, e già ne veggo alcuno (Lettera del prof. Manfredini di Modena) dichiarare pubblicamente a lei stessa il contrario di quello ch' ella ha di lui affermato. Come poi non dovranno dolersi gli onorati cultori dell' arte nostra di essere da lei citati in fascio con un branco di medici e di cerusici, la maggior parte dei quali ben si può dire: vivere senza fama e senza lode, e a giudicar della pratica, e più poi *della dottrina dei quali* io credo che vi vorrebbe l' abilità di Socrate.

Alcuni pure io conosco fra essi pronti a confessare per mia bocca, al menomo di lei cenno, esser loro persino ignoto ogni principio elementare delle attuali mediche dottrine, ignote le vere sorgenti delle presenti mediche controversie, ignoto il complesso delle ragioni dell' una parte e dell' altra, ignoti i metodi curativi figli delle opposte dottrine, ed ignoti persino i titoli delle opere che su tali argomenti abbiano per avventura veduta la luce. Si contentano questi tranquilli del nome di *Pratici*, e potrebbero assomigliarsi a quegli Isolani i quali a chi loro proponeva l' innesto degli alberi rispondevano che nessuno meglio di Dio sa com' essi debbano crescere.

Molti fra quelli pure ve ne hanno che, contenti di vaghe tradizioni, e seguaci per così dire della moda, esercitano loro professione per cieca servile imitazione, non per cognizione di alcuna dottrina; e come furono seguaci del Brownianismo, or-

dinando quasi sempre misture stimolanti, così or sono controstimolisti trattando in modo opposto gl' infermi, e prescrivendo alla ventura medicamenti i più eroici ed insieme i più pericolosi. Questi uomini non di dottrina, ma di puro *cieco mestiere*, io li assomiglierei con Zimmerman a quell' Uranio che piacque tanto a Cosroe; ma essi certamente non piaceranno del pari a noi, ed il volerli citare autorevolmente negli scritti come suoi seguaci non sarebbe, a parer mio, che un tentare a viva forza di trarre il Pubblico in illusioni.

Ma tacciasi per ora di tali medici; tacciasi insieme di non pochi altri non isconosciuti solo perchè pronti a far vil plauso a qualsivoglia genere di pensamenti e di dottrina al tenue prezzo di veder citato il lor nome, superbi e gonfii di appartenere a dei partiti che essi medesimi appena conoscono. Costoro meno anche degli altri saranno per noi da tenersi a conto, certi come dobbiam essere che eglino operano di tal maniera nella sola speranza che sia loro tributato un granello di quell' incenso che il volgo ciecamente profonde alla fama. Stolti che non si accorgono di esser l' animale della favola, il quale riceveva a se diretti gli ossequj che il popolo prestava alla immagine d' Iside ch' esso portava sulle proprie spalle (Zimmerman)!

I quali suffragi, che a lei è piaciuto di raccogliere, non solo mi pajono affatto inconcludenti, ma ancora non convenienti nè alla dignità della

scienza nostra, nè al decoro di que' medici che si sono procurata la estimazione delle genti con Opere gloriose e benemerite. Qual peso di fatto potrebbero mai avere in faccia del Pubblico diffidente e severissimo, e nella somma delle ragioni di una scienza, le opinioni e le dichiarazioni di gente che senza riferiti fatti e senza ragionamenti, quelle avesse adottate, e queste esposte chi sa per quali motivi? A me pare che simili autorità possano stare con quelle di cui parla l' Haller, di poeti, di mercanti, di pescatori.... Perchè non raccolse ella i voti secondo la sentenza di Bacone: *Non ex vulgi opinione, sed ex sano judicio?*

Ora eccomi all' articolo che riguarda me particolarmente, rispetto al quale io prima di tutto la ringrazio della degnazione che ha avuta di parlare di me distintamente. Se non che ella muove querela perchè io nel mio Confronto critico mostrassi dolore di non vedere premiata dall'illustre Società italiana delle Scienze piuttosto la Memoria del prof. Bufalini, che l' altra; e dice che la stessa Società non dovea *dare giudizio favorevole alle incognite alterazioni della fibra organizzata*, perchè avea richiesto che le dottrine fossero utilmente *applicate* alla pratica, dovechè le *investigazioni sottili ed ingegnose del Patologo Cesenate sono senza vantaggio per la pratica.* E qui ripete ella una condanna già anche innanzi da lei stessa più volte in questa sua Nota proferita contro del medesimo; nè di ciò contenta, mira anche di nuovo a ripe-

tere la stessa stessissima cosa. Del che io non so se più mi debba stupire, o seco lei dolermi, conciossiachè egli è veramente sorprendente ch' ella con tanta asseveranza voglia sostenere che la patologia del Bufalini è fondata sulle *incognite alterazioni della mistione organica*; che da *queste* egli vuole desumere le avvertenze *spettanti alla pratica*; che però tenta di penetrare ove non è possibile di penetrare; che stando ai suoi principj non vi sarebbe mai stata medicina, perchè niuno penetrò mai fin là; e che infine la di lui patologia è tutta vana e *trascendentale*, perchè le alterazioni della mistione organica *non sono moneta spendibile* al letto del malato. E dico *sorprendente*, perchè il celebre prof. Bufalini ha *precisamente insegnato* ed insegna nelle sue opere l' OPPOSTO di tutto ciò, e sua maggior cura fu anzi il dimostrare l' IMPOSSIBILITA' di pervenire a conoscere l' origine delle malattie, e la necessità quindi di non potere da questo fonte ricavare alcuna utile cognizione per la pratica. Del quale errore egli rimprovera altamente tutti i sistematici, e contro di esso molto s' adopera a mettere i medici in avvertenza, proclamando a tutta gola che la medicina di necessità dev' essere EMPIRICA.

Così scrivea nel Saggio sulla vita, così fece toccar con mano a noi al letto dell' infermo in codesta medesima Clinica, così ripetea nel suo Prospetto delle malattie curate nella stessa; e nella Patologia poi il secondo volume è tutto consacrato

ad indicare i fondamenti su i quali stabilire le differenze reali delle malattie, e ad ordinare su i medesimi tali differenze formando la dottrina delle affezioni semplici, e in fine dando una tavola nosologica dei mali secondo tali differenze classificati. Come adunque vuole ella dimenticare, non dirò pochi cenni, ma un intero volume di quello scrittore? Come volere che abbia insegnato precisamente l'opposto di ciò che insegnò? Con questo metodo si faranno, di grazia, utili controversie? — Ma che pure nella Memoria dall' italiana Società delle Scienze premiata esponesse egli l'applicazione de' suoi principj alla pratica, ne facciano prova le sue parole medesime ch' ella deve aver lette, perchè vicino a quelle ne cava un passo che ella riporta nella sua Nota (pag. 132). Ecco quanto decise, chiare ed incalzanti siano tali parole (pag. 58) che piacemi riportar per esteso onde su di esse non si possa più aver dubbio: « Però le malattie essendo uno « stato di materiale alterazione, o nascono per « manifesta, chimica o meccanica alterazione, o « voglionsi di necessità considerare come segreti « processi specifici di alterazione di ordine, di « positura, di proporzione e di natura delle mo« lecole componenti l' organica mistione. E certo « che i principj più sottili, più aerei, più pene« trativi sparsi per la natura deggiono in questo « fenomeno avere grande parte. Infatti picciolis« sima quantità di materia basta ne' corpi vivi a

« suscitare turbamenti gravissimi. Ma come l'azione « di que' principj poco ancora si conosce sopra i « corpi inorganici, così forse anche per questo i « processi delle malattie riescono a noi cotanto « tenebrosi. Quindi senza speranza di potere giam- « mai penetrare la intrinsichezza di cotali pro- « cessi, resta a noi solamente il cercarne que' « segni apparenti che, se non la natura, il nu- « mero loro almeno e le differenze ne additino. « Nel che ella è forza stare ai fatti, e tante pri- « mitive differenze di morbi ammettere quante per « tutte le relazioni possibili dello stato morboso « di nostra macchina saranno state contrassegnate. « Nè, ove di solo movimento non sia l' essenza « delle malattie, possono in due sole differenze di « quantità ristringersi. Che anzi per contrario lo « stato organico composto di molti elementi, e « avente moltiplici relazioni con le sostanze ester- « ne, può bene di mille modi e per cagioni « moltissime alterarsi, senza che per noi sia pos- « sibile il determinare la qualità e il numero di « tali alterazioni; imperocchè a ciò farebbe mestieri « conoscere la quiddità vera della organizzazione « e delle sue attinenze con le sostanze esterne. « Quindi le differenze delle malattie non possono « stabilirsi che empiricamente, se mi è lecito « usare in questo proposito di una tal voce. Avre- « mo i caratteri esteriori delle malattie, ma non « ne sapremo la loro intrinsichezza: conosceremo « le loro relazioni con le cagioni morbose e i

« rimedj, ma non sapremo il perchè e il come
« quelle operino a produrle, o questi a dissiparle.
« Dovendo per altro cotali caratteri essere fermati
« con l' analisi de' fatti, egli è chiaro non potere
« eglino scaturire che dalla cognizione di tutte le
« relazioni possibili dello stato morboso di nostra
« macchina con qualunque fenomeno della natura.
« Imperocchè (come avvertono i logici) diciamo
« avere cognizione intera di una cosa quando la
« conosciamo in tutte le sue relazioni possibili.
« Ora tutto ciò che appartiene allo stato morboso
« di nostra macchina comprende le cagioni de-
« terminanti le malattie, i fenomeni apparenti di
« esse, e l' effetto salutifero de' rimedj. Dunque
« dalle relazioni di questi tre (direi quasi) fat-
« tori dello stato morboso di nostra macchina dee
« sortir fuori il carattere di ciascuna malattia
« ed esserne determinate le loro apparenze. Però
« diremo medesima una malattia quando costan-
« temente nasca da medesime cagioni, dia i me-
« desimi dolorosi effetti, e pieghi alla forza de'
« medesimi rimedj. Questa reciproca, costante
« corrispondenza di cagioni, sintomi e rimedj
« forma l' unico sicuro contrassegno delle reali
« differenze delle malattie; in maniera che uno
« solo che di tali fattori dello stato morboso si
« trovasse in due casi diverso; sarebbe sufficiente
« indizio di una diversa natura di malattia in
« ciascuno de' due casi. Dal che si comprende
« bene l' errore di quella artificiosa patologia che

« alla scorta de' sintomi affidava la distinzione
« delle malattie: e fu pur essa lungamente la
« più celebrata patologia delle scuole.

« Morborum adeo singularium (scrivea Gaubio)
« pro ut in hominibus occurrunt, naturas expo-
« siturus id exquisite indicare debet, quod in
« præsentis aegri corpore mutatum in causa est,
« cur is suis muniis rite fungi nequeant. Id vero
« plerumque a sensu remotum latet, nec per se
« clare cognosci potest... Huic quidem investiga-
« tioni fundamentum praebent, quae in aegro sen-
« sibus se manifestant; quorum primaria sunt ac-
« tiones laesae. Harum enim statu sano deflexiones
« justo examine perspectae cum ex morbo profluant,
« *hujus, ut causae suae, naturam legitima argu-*
« *mentativa demonstrant* (Institut. Pathol.). Così
« Gaubio, che giustamente può nominarsi il prin-
« cipe de' patologi, prendeva a determinare le
« differenze delle malattie per illazione diretta dai
« loro effetti alla interna cagione. La quale ma-
« niera di ragionare come non sia adattevole ai
« fenomeni della vita, abbastanza più sopra mi
« occupai a mostrarlo, e allora toccai pure non
« essere sempre i sintomi delle malattie immediati
« effetti delle interne perturbazioni, e la illazione
« da quelli a queste non poter stare, quando si
« tratta di non immediati effetti. Onde seguendo
« un così fatto modo di ragionamento intervenne
« che numerosissime divisioni di morbi aggravas-
« sero la medicina, perciocchè i loro sintomi ven-

« nero sovente presi per altrettante nature loro
« diverse. La Nosologia di Sauvages, e le altre a
« queste somiglievoli ne facciano convincimento a
« chicchessia. Ma nondimeno i pratici sommessi
« alla pura osservazione non dedussero giammai
« dai soli sintomi le differenze dei morbi. Guardisi
« pure attentamente nelle loro Opere, e sarà chiaro
« che a tanto giudizio usarono eglino sempre dei
« sintomi in unione delle cagioni e degli effetti
« dei rimedj. Non posso io qui veramente entrare
« in minuti particolari, ma un esempio ne basti.
« Diciamo nota la differenza delle febbri inter-
« mittenti da ogni altra malattia; perciocchè e il
« nascere costantemente da vapori paludosi, o al-
« tra consimile cagione, e l'invadere sempre e
« terminare con giro di fenomeni periodici, e il
« non cedere che all' azione della china, non ap-
« partiene a verun altro genere di morbo. Questa
« avverata corrispondenza di cagioni, sintomi e
« rimedio determina dunque il carattere delle feb-
« bri intermittenti. Ma venne poscia trovato es-
« sere talora di tali febbri che profittevolmente si
« curano con salasso e refrigeranti. Questa cir-
« costanza rese aperto un caso in cui non avea
« più luogo la medesima corrispondenza tra ca-
« gioni, sintomi e rimedio. I medici disputarono
« grandemente se nelle febbri intermittenti con-
« veniva veramente l' uso del salasso e dei refri-
« geranti, e chi stava dalla parte del sì, e chi
« da quella del no; e gli uni e gli altri a ragioni

« di fatto la loro sentenza raccomandavano. Ma « invero che vanissimo era il loro disputare, per« chè tenevano le sole cagioni e i sintomi es« sere bastevoli contrassegni della natura delle « febbri intermittenti ; quando la differenza del « rimedio occorrevole per esse in un caso e nel« l' altro metteva due maniere diverse di corri« spondenza tra sintomi, cagioni e rimedio, e « dinotar dovea due diverse nature di morbo. « Perciò non doveasi cercare se il salasso e i re« frigeranti erano o no da concedere a rimedio « contro le febbri intermittenti, ma meglio ana« lizzando ogni loro circostanza doveasi investi« gare se sotto quella medesima apparenza di sin« tomi nascondere si potevano due diverse nature « di morbo, e quali esser poteano i segni a di« stinguerle. In tale guisa adoperando si conseguì « infatti di raccogliere altre cagioni e altri sin« tomi, che nelle febbri intermittenti curabili con « salasso davano luogo a ben diversa corrispon« denza tra' cagioni, sintomi e rimedj. Febris in« termittens (scrive lo spertissimo Frank) quae « juvenes irritabiles, succiplenosque homines hie« me imprimis ad finem vergente, vel quovis de« mum anni tempore, post evacuationes sanguinis « naturales, assuetas, suppressas, imminutas, post « largum spirituosorum potum, post violentos « animi, corporis motus, aggreditur, et cum « aucta cordis, arteriarumque irritabilitate et ac« tione incedit; febris periodicae intermittentis le-

« gittimae *inflammatoriae* nomine insignitur (E-
« pitome). Così in due morbi somigliantissimi
« per cagioni e sintomi, la differenza soltanto del
« rimedio profittevole dava segno di diversa na-
« tura in ciascuno di essi, e quindi più accurate
« osservazioni discoprirono realmente nuove rela-
« zioni tra cagioni, sintomi e rimedj, onde le
« febbri intermittenti vennero poi distinte in sem-
« plici ed infiammatorie. Io non volendo ammet-
« tere le denominazioni dalle apparenze dei sin-
« tomi, avrei dette febbri intermittenti le une, e
« flogosi le altre. In ogni modo è fermo, che
« onde indursi i savi clinici a questa considere-
« volissima distinzione, dovettero di necessità ba-
« dare a quella corrispondenza tra sintomi, ca-
« gioni e rimedio, dalla quale ho detto risultare
« unicamente il carattere delle malattie. Intervenne
« così, che l'intermettere de' sintomi, e il loro
« periodico ritornare non si ritennero più come
« indizio di tale natura di morbo da curarsi colla
« china; ma per assicurarsi della convenevolezza
« di così fatto febbrifugo si conobbe necessario
« il guardare che a que' sintomi periodici non
« fossero congiunti pur quelli dello stato flogisti-
« co, o corse innanzi delle cagioni atte a gene-
« rarlo. Però prima che la corrispondenza tra
« cagioni, sintomi e rimedj possa fornire indu-
« bitato carattere di malattia, vuole essere confer-
« mata per numero grandissimo di casi, e sotto
« ogni varietà possibile di circostanze; cioè dee

« apparire medesima in ogni età, sesso, idiosin-
« crasia, temperamento e predisposizioni di indi-
« viduo, sotto ogni cielo, in ogni stagione, e a
« fronte di qualunque influenza di particolari co-
« stituzioni. Imperocchè ove una volta per l'ef-
« fetto d'alcuna di queste circostanze diversificasse
« alcun che, non lascierebbe più la sicurezza della
« sua invariabilità, e uno di que' fattori dello
« stato morboso non potrebbe più di necessità
« indicare gli altri due. Di qui raccolgasi come
« a ben determinare le differenze delle malattie
« convenga diligentissima, e lunga, e variatissima
« osservazione: cagione al certo possentissima de'
« lenti progressi della medicina, e del frequente
« abbandonarsi dei medici alle ipotesi. Ma la dif-
« ficile natura del subjetto di cotanta scienza co-
« manda assolutamente una così minuta e circo-
« spetta diligenza d'indagini; nè potrebbe da essa
« dilungarsi chi errare non voglia per gli tortuosi
« avvolgimenti delle vane immaginazioni. Io rac-
« comando grandemente questo precetto di logica
« medica all'attenzione de' clinici amatori del vero;
« imperocchè forte mi sta nell'animo la persua-
« sione che solo la osservanza di esso possa la
« medicina mettere nella strada dell'analisi, e
« assicurarla alla scorta fedele dell'osservazione
« e dell'esperienza. Se i patologi imparziali vor-
« ranno con esso, come col paragone si fa del-
« l'oro e dell'argento, provare le qualità delle
« cognizioni che le ipotetiche teoriche hanno for-

« nito ad illustrare la dottrina dei morbi, io
« spero che leggiermente ne scopriranno tutto il
« marcio che vi si contiene. Ed ugualmente se il
« clinico lo avrà a scorta nell'esame degl'infermi,
« e nello studio delle esatte e fedeli osservazioni
« de' grandi nostri maestri, sono in molta fiducia
« che possa ricavarne lumi splendentissimi a rischia-
« rare il cammino più sicuro per procedere nella
« curazione de' morbi. Ogni scienza avendo (come
« a dire) la sua logica particolare, il principio anzi-
« detto egli è senza dubbio fondamento alla logica
« della medicina: la quale opera io posso deside-
« rare, ma non compiere, e nè anche delineare. »

E dopo cose dette con tanta perspicacità e con tanta sollecitudine si dovrà vedere da un chiarissimo Maestro indicati al Pubblico gl' insegnamenti di quello Scrittore per tutt'altro di quello che suonino parole così manifeste, che intorno ad esse non ponno aver luogo nè ambiguità, nè incertezze? Spallanzani non esiterebbe a ripetere:

Più non è colpa negar fede a cui
A se la toglie negli scritti sui.

Taccio dell'accusa che ella mi dà di aver istituito personali confronti, e di non aver rispettato il giudizio dell'italiana Società delle Scienze, poichè il Pubblico assai più giusto, perchè più imparziale, ha abbastanza confermata la mia innocenza valutando com'esso ha fatto il confronto ch' io feci non già delle persone, ma bensì delle opinioni di esse; le quali due cose non doveano

in verun conto da lei essere insieme confuse al- l'intendimento, cred' io, di rappresentarmi al Pubblico stesso sotto di un aspetto assai men favorevole. Io non ho mai confrontate le persone l' una dicendola umile, orgogliosa l' altra; bella la prima, orrida la seconda; l' una accorta, l'altra sempliciotta; nè ho parlato della fortezza, nè della personale debolezza di ognuna. E se ho dovuto concludere che l' uno rettamente ragionava, e l' altro no, io certamente non credo che possa questo dirsi *personale* giudizio, perchè esso *è intrinseco al giudizio medesimo delle dottrine*; di maniera che ognuno può anzi aver notato aver io non senza premura evitato di parlare delle persone. La mia dichiarazione poi alla illustre italiana Società delle Scienze, mentre, a mio avviso, apertamente comprova l' altissima venerazione in che io tenni sempre quell' illustre Consesso di dotti, lascia del pari conoscere che ad un solo, o al più a due de' suoi membri erano riferibili le parole di disparere..... che il debito di medico e di onest' uomo m' invitavano a rendere pubbliche per norma altrui. « Ma forse, dice in una Lettera che « presto escirà in luce il perspicace signor dott. « Bartolomeo Riva, ella è ingannata meno dal- « l' entusiasmo che giustamente inspirano le pro- « duzioni del proprio ingegno, e i frutti delle « proprie fatiche qualunque esse siano, che da « quello che a voce o per lettere ridondanti di « adulazioni hanno potuto per avventura ispirarle

« gli altri: così si mette a pericolo talvolta la ri-« putazione degli uomini grandi. »

Intorno poi a certi esperimenti miei, non già sopra *dieci* ma sopra *cento* e più animali, dei quali ella parla con qualche ironia, io non altro dirolle per ora che due sole cose: 1.° che già io mostrai abbastanza in due Memorie che ella lascia supporre di non aver vedute, ma che pure furono nelle mani di tutti (vedi Bibl. Ital.), le cagioni delle diverse risultanze degli esperimenti di Bologna e di Reggio, risultanze che a conti fatti militarono mirabilmente in favor mio, dimostrando ai non volenti la *diversità* delle azioni delle sostanze sperimentate, e la loro elisione reciproca per quanto poteano permetterlo le dosi venefiche e superiori a qualunque organica reazione, le mal calcolate opportunità, ec.; argomenti tutti favorevoli alla mia tesi, contrarj pienamente ai canoni della di lei Dottrina, contrarj a quanto si erano proposto di dimostrare gli esperimentatori tanto vivente l'animale che avvenuta la morte di esso. Gli animali difatti che in brevi momenti perivano con una stabilita dose mortifera or dell' una ed or dell' altra delle sostanze in quistione, viveano al contrario, poste le medesime circostanze, per ore ed ore e per giorni nelle mani degli stessi avversarj, giusta le loro relazioni, ove queste *simultaneamente* o fossero *successivamente* applicate ad onta del valido argomento che sogliono i logici chiamare *a fortiori*. Il che quanto fosse ri-

sultamento *contrario* alla voluta *identità* di azione, od all' *azione congenere* di quelle sostanze annunziata dagli sperimentatori, e *favorevole* alla tesi delle azioni *specifiche* in ogni agente, lo conobbero in questa stessa città quei dotti che videro delusa ogni loro aspettativa dall' esito degli esperimenti, e dalle sezioni che ebber sott' occhio; che risero di una comparsa alquanto baldanzosa; e lo conoscerà chiunque vorrà leggere le analisi che a conferma maggiore de' miei amai io stesso di fare di que' funesti ed insieme infelici tentativi da seppellirsi nell' obblio, come nell' obblio li seppellirono gli esperimentatori miei concittadini, da chi è sollecito per molte ragioni del decoro della nuova Dottrina allora detta impropriamente Italiana. Gli esperimenti poi da me istituiti conformemente a quelli di Sobrero e di Stellati, e giusta il canone di Bondioli medesimo, confermato da non pochi altri rispetto ad altre sostanze, come a cagion d' esempio dell' ammoniaca contro l' azione del vino, degli acidi contro i narcotici, ec., sono *positivi; negativi* i contrarj per le ragioni da me fatte palesi; e ognuno sa che in fisica mille sperimenti negativi non varrebbero contro un positivo. Ma su di ciò avrò occasione di tornar presto più a lungo. Finalmente anche della di lei querela, perchè io non creda *analitica* la sua patologia, poco mi rimane a dirle. Ella non ignora che i logici insegnano comporsi necessariamente ogni nostro ragionamento di analisi

e di sintesi; ma dover esso cominciare da quella e non da questa, e perciò appunto dirsi *analitico*. Nè il contemplare dei fatti basta perchè i ragionamenti e le dottrine dedottene siano analitiche: ciò consiste nel modo di contemplarli: chè noi certamente ragionare non potremmo di nessuna maniera senza contemplare fatti, perchè senza di questi non avremmo anzi veruna idea. Dunque dicendo ella che *dai fatti* derivò la sua Dottrina, nulla prova, a mio avviso, quando eziandio non dimostri in quale maniera derivò dai fatti: ma di questa dimostrazione ella non si occupa punto, nè punto s'imbarazza. Se non che ella sa bene che ponendo un principio *a priori*, poi con questo studiando e spiegando i fatti, non si usa no l'*analisi*, ma sì bene la *sintesi*, o quel modo di ragionare a priori che fu tanto condannato dai logici. Ora che tutta la di lei Dottrina si appoggi ai principj *a priori* di Brown, tutti i di lei avversarj, cominciando dal celebre Bufalini, dimostrarono con ragioni sì limpide e forti, che ancora ad esse non si ha saputo rispondere. E se la teorica da lei protetta proviene da tale maniera di principj, oserem noi dirla analitica?

Quanto a me non la dirò mai tale. Io desidererei, chiarissimo sig. Professore, che affermando le cose avesse anche la degnazione di provarle, sicchè ognuno possa restar convinto dalle di lei asserzioni. In questo io mi riporto alle belle *Cicalate*, a quell' aureo libro del Bufalini, ove nuovamente

e più chiaramente è dimostrata la derivazione della di lei Dottrina da principj generali, astratti, posti *a priori*; onde la necessità di non reputarla e di non dirla analitica.

Il restante della sua Nota non contiene che la esposizione dei motivi che resero lei contenta della propria teorica, e sempre incoraggiata a seguitarla: i quali però non altro sono in sostanza, levati certi ornamenti, che felicità di cure eseguite con metodo evacuante contro malattie flogistiche sì da lei che da suoi discepoli, o qualche altro di lei seguace. Ma di questa maniera di argomenti regalatici da lei per favorevoli alla famosa Dottrina io già le dissi abbastanza, e sarebbe inutile e fastidioso proponimento il tornare sulle medesime parole. Sono certo che ella avrà valutate quelle mie ragioni, e che non isdegnerà anzi di raccomandarle all' attenzione altrui.

Della distinzione pure fatta da Hartmann di malattie dinamiche ed organiche io non le parlerò nè punto nè poco, conciossiachè per grande che voglia reputarsi il peso dell' autorità di quel Patologo, non sarà giammai superiore a quello della ragione. La quale perciò ogni volta che ci additi non essere possibili mai le malattie solamente dinamiche, noi venereremo il sapere del sig. Hartmann, ma diremo francamente aver egli per quel riguardo errato insieme cogl' italiani fautori della medesima distinzione. E noi tutti quanti siamo di sentenza contraria provammo già forse a dismisura

l'assurdo di tale distinzione; e se ella conosce essere noi in grande abbaglio, la preghiamo ad usare il suo sapere per illuminarci con buone ragioni. « Io amo tanto, diceva Lombardini a Scopoli, chi corregge un mio errore, quanto chi m' insegna una grande verità. » Ma Lombardini non fu di tal pasta da arrendersi al solo affermare autorevole, e noi diciamo che aveva ragione, e che in ciò egli è anzi uomo da imitarsi. *Judicia certe in litteris olim fuerunt libera; nunc debent esse, et erunt posteris, vel nobis invitis, modo non sint levia, temeraria et iniqua. Quod si eorum quispiam me in jus vocare ob hanc causam, et acusare voluerit, rationibus agat, pugnet argumentis, si potest, convincat, omissis maledictis et conviciis, ne nostra arrogantia, vel pertinacia, ne quid aliud dicam periclitetur veritas* (Agricola).

Piacciale per altro, sig. Professore chiarissimo, accettare queste mie parole qualunque siano, non come segno di animo propenso a contendere con lei, alle fonti del di cui sapere ebbi l'onore di attingere un giorno; ma anzi come argomento dell' altissimo concetto ch' io fo dei molti di lei lumi, dai quali desidero ogni maggior rischiarimento intorno ai dubbj e alle difficoltà che rispetto alla dottrina da lei professata le ho liberamente esposti per ingenuo amore del vero.

Ella che già la fama collocò in tanta altezza da essere norma altrui, dia il bello esempio di combattere pacatamente per questa verità sola, e

perciò non le incresca accoglierla di buon grado ovunque la trovi.

Io le sarò infinitamente grato di qualunque insegnamento con cui si compiaccia di dar forza alla debole mia ragione, e così avrò nuovo argomento di essere ognora più con animo riverente ed affezionato di lei celebre sig. Professore

Obb.º servidore
GIUSEPPE BERGONZI.

Da Reggio il dì 29 di dicembre dell'anno 1825.